

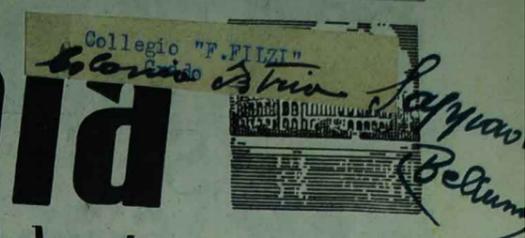
# L'ARENA di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 800, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



### SI GIOCA d'azzardo

Parliamo ancora di Tito. Indubbiamente figura di primo piano, di indiscusso valore, capace anche di sacrificarsi pur di rendersi utile al suo grande capo Stalin.



### SBALORDIMENTI!

La stampa jugoslava riporta stralci dei colloqui avuti con alcuni operai della Fiat di Torino, andati di recente in Jugoslavia ad abbeverarsi di libertà e di spirito comunista.

### SVILUPPI IMPENSATI D'UN RITORNO FANTASTICO

## Quello che non dovrebbe accadere nel luglio 1954

I fatti, le sensazioni, i mille episodi, le scene del ritorno dei conazionali costituiscono un capitolo magnifico. I giornali ne riportano ampie corrispondenze e il riportarle qui non sarebbe che ripetere luoghi ormai comuni.

### Tito viene sconfitto dal Co.

miniforo per supernazionalismo? Gli occidentali si buttano a capofitto nell'apparato bresciano nel sipario di ferro. Meticoli dimostrazioni di buona fede di fine agli occidentali, non ultima quella teatrale per il seggio al Consiglio di Sicurezza.

### Lo spauracchio delle frontiere minacciate

## Tito grida "al lupo," solo per avere dollari?

Dalla stampa della settimana scorsa, abbiamo appreso come Alex Bebler, delegato della R. P. E. di Jugoslavia in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si sia espresso contro la proposta degli aiuti americani alla Corea, secondo il piano impostato da quel Governo.

### Smareglia a Grado

Da qualche giorno si trova a Grado, ospite di un parente il noto prof. Giulio Smareglia, gli esponenti dell'ITAIS di Pola, dirigente dell'Infautis CIC sotto nelle giornate dell'esodo.

### Il fuorisacco da oltre confine

Le elezioni del Comitato Popolare si sono svolte anche in Istria e a Fiume secondo i piani prestabiliti.

### Volgarità

Riceviamo dall'amico Gianni Cicogna la seguente lettera, diretta anche a "Difesa Adriatica".

Quando scrissi la lettera di dimissioni da corrispondente di "Difesa Adriatica" non era assolutamente nelle mie intenzioni di suscitare ulteriori polemiche. Per questo motivo la redassi in tono pacato e sereno, in forma di semplice comunicazione.

### Ricorrere all'ONU

Il Consiglio Comunale di Trieste, nella seduta del tredici giugno c. a. ha votato la seguente mozione, che è stata inviata al segretario generale dell'ONU.

### Le lacrime di piombo

Sidra, il bimbo che piange lacrime di piombo, s'è trovato nella difficile situazione di chi deve arrampicarsi sugli specchi: mestiere arduo che può finire male.

### Gianni Cicogna

Anche noi non abbiamo altro da aggiungere, perché quando dalla polemica, sia pur serrata, si scende alla volgarità vengono sconvolti i termini dell'onesta tradizione giornalistica.

### Il corrispondente x

L'ERP che aveva continuato la sua attività, cessò improvvisamente. Le macchine per i cantieri di Pola non giunsero mai. E così la speranza di risollevarla la disoccupazione.

### La Riva Nuova di Zara

La Riva Nuova di Zara, frequentatissima nelle sere d'estate, come si presentava ai bei tempi. In seconda pagina pubblichiamo l'ultima puntata del profilo storico della capitale dalmata, di Silvio Brunelli, che verrà presto raccolto in un volume assieme al diario di Giovanni Lovrovich.

### Il ministro dell'Industria

Il ministro dell'Industria, in rappresentanza del Governo, il Commissario Nazionale dell'Ente del Turismo, i Presidenti delle società Patriottiche e coratere della Provincia d'Istria, le nobili figure nel campo della letteratura e dell'arte a crocchi discutevano animatamente, mentre una fiamma di gente si riversava su verso l'Arena.

### Il ministro dell'Industria

Il ministro dell'Industria, in rappresentanza del Governo, il Commissario Nazionale dell'Ente del Turismo, i Presidenti delle società Patriottiche e coratere della Provincia d'Istria, le nobili figure nel campo della letteratura e dell'arte a crocchi discutevano animatamente, mentre una fiamma di gente si riversava su verso l'Arena.

### Il ministro dell'Industria

Il ministro dell'Industria, in rappresentanza del Governo, il Commissario Nazionale dell'Ente del Turismo, i Presidenti delle società Patriottiche e coratere della Provincia d'Istria, le nobili figure nel campo della letteratura e dell'arte a crocchi discutevano animatamente, mentre una fiamma di gente si riversava su verso l'Arena.



La Riva Nuova di Zara, frequentatissima nelle sere d'estate, come si presentava ai bei tempi. In seconda pagina pubblichiamo l'ultima puntata del profilo storico della capitale dalmata, di Silvio Brunelli, che verrà presto raccolto in un volume assieme al diario di Giovanni Lovrovich.

COLONNA MENEGHINA

Quantunque neonata, questa colonia è già bella e fiorente. Vuol crescere, vuol svilupparsi. Nemmeno il caldo le fa male. Evidentemente i nostri esuli di Milano hanno sentito l'aria dell'ambiente e vogliono imporsi all'attenzione di tutti gli altri. Ripetiamo che le corrispondenze per la colonia vanno indirizzate al Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di via Panzachi, o oppure direttamente alla Redazione milanese de "L'Arena" via Teodosio, 60.

Il giorno dodici luglio partivano da Milano, per interessamento della Segreteria di quel Comitato, ventidue bambine per la colonia estiva marittima di Pescara e otto bambine per la colonia estiva marittima di Merlino di Graglia.

Il periodo di permanenza alle colonie è fissato in circa trenta giorni e cioè sino ai dodici agosto, data in cui avranno inizio i turni montani e marittimi per i bambini.

Alle bambine che si apprestano a partire, per il loro periodo di soggiorno al mare ed in montagna, auguri di buone vacanze.

A seguito della notizia della avvenuta sostituzione della Cooperativa «Domus Julia-Dalmata» per l'erigendo fabbricato, che darà alloggio a circa sessanta famiglie giuliano-dalmate, residenti a Milano, la Segreteria del Patronato della stessa ci comunica che a tutt'ora sono stati raccolti da varie sottoscrizioni L. 2.012.000; ed inoltre: Sna Viscosa 1.000.000; S. A. Montecatini 1.000.000; S. A. Edison 500.000; S. A. Pirelli 500.000; Ind. Acciaierie Flak 500.000; Ind. Furmeccanica - Bracco, già I. Furmeccanica 200.000; Unione Com. mercanti Milano 10.000; Maria Valeriana Jura 10.000. Totale Lire 5.482.000.

Nella «Colonna meneghina» o spiteremo d'ora in poi, oltre alle cronache ed alle notizie spicchiole, anche lettere, purché brevi, e proposte, riguardanti problemi locali e questioni di carattere generale, che esuli giuliano-dalmati residenti a Milano vorranno inviare. Daremo così un bell'esempio, noi cittadini adottivi della più industriale ed attiva città d'Italia, di palestra democratica e di interessamento sempre vigile a tutti gli aspetti della vita di ogni giorno che possono riguardarci. E cominciamo con una «cartolina» pervenuta dall'inseparabile Volongio.

Nei regimi parlamentari, i cittadini espongono le proprie richieste, legittimamente, a mezzo dei rappresentanti al Parlamento.

I cittadini delle Province di Zara, Fiume e Trieste non hanno rappresentanti al Parlamento, pur avendo enormi problemi da risolvere, e per tronia, hanno il diritto di mandare al Parlamento rappresentanti di altre provincie. E' evidente che tale lacuna costituisce una violazione della concezione del nostro sistema parlamentare, e siccome tutti i cittadini devono avere uguali diritti, non ci è ragione per non provvedere a che, per le prossime elezioni politiche, venga eliminata questa mostruosità e anche noi possiamo inviare i nostri rappresentanti al Parlamento.

Diversamente continueremo a non avere avvocati in Tribunale, e, nella migliore delle ipotesi, avranno funzione di nostri avvocati, quei parlamentari che, essendo di origine giuliano-dalmata, verranno incaricati al Parlamento con mandato di altre provincie, e quindi con incarichi di diversa natura e con obblighi che alle volte potrebbero essere incompatibili con le nostre necessità.

E' indispensabile agitare fin d'ora questo problema, onde evitare che, alla vigilia delle prossime elezioni, il problema venga affacciato affannosamente, per essere subito archiviato, con vaghe promesse di pensarci per la prossima volta.

Il principio giuridico della uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini deve essere rispettato e quindi noi dobbiamo essere di essere dei sottocittadini.

VOLOGIO VOLONGHI

La proposta di Volongio Volonghi, oltre che essere sensata, è legittima perché derivante da un'inevitabile stato di cose. Ma vi è qualche cosa di più.

A Milano antichi e lavorano circa sessanta esuli giuliano-dalmati e quasi nessuno di questi risulta inquadrato nei partiti dell'arcobaleno politico. Di conseguenza non solo nei due rami del Parlamento, ma anche nelle amministrazioni Comunali e Provinciali, dobbiamo avere i nostri «avvocati» per i molti problemi che ancora sono sul tappeto ed aspettano di essere risolti.

Solamente così finremo di essere dei «sottocittadini». Vocabolo nuovo ma che realizza veramente la nostra situazione attuale.

Vita e problemi degli esuli

A Torino in occasione della festa di S. Vito

SI FANNO ONORE i fiumani dell'Eneo

Anche alle Casermette Borgo S. Paolo di Torino si è voluto festeggiare S. Vito e Modesto, Patroni di Fiume. Il 18 giugno u.s. i dirigenti della Associazione Calcio ENEO società sportiva prettamente fiumana, composta da dirigenti, giocatori e soci profughi di Fiume, vollero che anche al Centro Raccolta Profughi di Torino fossero in tale occasione indetti i festeggiamenti in onore dei loro Patroni. La zornata fu dedicata esplicitamente allo sport, come esige la tradizione locale della città olivata. Segueva organizzata in brevissimo tempo tutto il necessario per il miglior possibile. La mattina di domenica 18 u.s. tutto il Centro Raccolta Profughi di Torino, ove sono stati ospitati un forte numero di profughi da Fiume, alle ore 8 fu percorso da un brivido di emozione e di gioia. La Bandiera dell'Oratorio Agnelli di Torino, composta da ragazzi di età non superiore ai 14 anni, nella loro bella divisa, recò a tutti gli sguardi del Campo grande sorpresa ed allegria. Alle ore 9.30 nel Campo Nord, si diede inizio alle gare sportive podistiche in cui alla presenza di una moltitudine di ospiti, si ebbero i seguenti vincitori nelle singole gare disputate con grande entusiasmo: 1. - Gara podistica metri 100: 1. De Santis Vincenzo, 2. Giotto, 3. Sekelich, 4. Bastianich. 2. - Gara podistica metri 400: 1. Maerini Massimiliano, 2. Bastianich Livio, 3. Nesi Aldo (arrivato 2. distanziato). 3. - Staffetta a squadre 1x300: 1. squadra: De Santis, Fabro, Giotto, Maerini; 2. squadra: Sekelich, Celizco, Penco, Bastianich. 4. - Corsa nei sacchi metri 10: 1. Penco Renato, 2. Seberich Bruno, 3. Clemen. Terminata la prima parte del programma stabilito per la mattinata, alle ore 11 nella Cappella-Chiesa il Rev. Capolano Don Macario celebrò la S. Messa cantata, dedicata ai Patroni di Fiume. Nel pomeriggio, alle ore 15.15 ebbe inizio il Girone Finale del Torneo Coppa Venezia Giulia e Dalmazia con la partecipazione delle squadre finaliste con i seguenti risultati: (I. giornata) U.S. LEYNI - S. S. PIEMONTE 3-4; A. C. ENEO - CRAL A.T.M. - 3-1.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Giuseppe Tarabani i fratelli ed i nipoti elargiscono L. 500 pro Arena o L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta Elisa Visintini, sorella dell'ingegner Gisella, la famiglia Giovanni Di Zorzi e Gisella e Maria Pissini elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dello unico Giocolo Hubeny il sig. Arturo Grottollo elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio. I nipoti Alice, Davide ed Elisabetta elargiscono L. 500 pro Arena in memoria della cara nonna Giovanna Rivoldini ved. Gernek.

Per onorare la memoria della sua carissima amica e collega Anna Vidris in Benussi, Margherita Musina elargisce Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio e la famiglia Musina L. 500 pro Arena. Per onorare la memoria della cara mamma e nonna Giovanna Rivoldini ved. Gernek, nel trigesimo della morte, la figlia Antonia ved. Covacich e la nipote Alice Klinger e famiglia, elargiscono L. 1000 pro Arena e L. 1000 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma Giovanna Rivoldini ved. Gernek, per onorare la memoria la figlia Amelia Bacco e famiglia elargisce L. 300 pro Arena. Dall'avanzo di una somma

Proroga assistenziale

Il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Assistenza Pubblica, Div. I, con telegramma n. 26154 2845-9 ha autorizzato gli Uffici Provinciali Assistenza Pubblica a non sospendere le corrispondenze dell'assistenza prevista dal D. L. 556 del 19.4.1948 e successiva legge prorogata in favore dei profughi. Pertanto con decorrenza 16 c.m. gli assistiti potranno ritrarre il sussidio ordinario presso gli E.C.A. della Provincia.

Qualora venisse approvato dalla Camera anche l'articolo della nuova legge che provvede l'aumento del sussidio da corrispondersi ai profughi nella misura di L. 160 giornaliero, lo Ufficio Provinciale A. P. di Gorizia provvederà in un secondo tempo al conguaglio.

RIUNIONE A TRIESTE DEI SOCI DELL'ALACAI

Nel giorno scorsi, convocati dal Presidente, conte dott. Guido Becich, si sono riuniti nella sede dell'Associazione Agricoltori di Trieste, i soci della Associazione Libera degli Agricoltori e Lavoratori Agricoli dell'Istria. Il Presidente e l'avv. Emilio Morpurgo, segretario dell'Associazione, hanno illustrato lo stato delle trattative italo-jugoslave a Belgrado in merito al risarcimento dovuto dagli jugoslavi per i beni abbandonati. E' risultata la necessità che almeno due esperti in rappresentanza della categoria degli agricoltori siano inviati a Belgrado per tutelare, in seno alla Commissione mista Italo-Jugoslava, gli interessi dei proprietari dei beni siti nei territori ceduti, presentando alla stima di detti beni. Le stime di parte jugoslava, ove non fossero energeticamente confutate, porterebbero ad una svalutazione di oltre due terzi rispetto al valore reale dei beni obbiettivamente considerati.

Gravi preoccupazioni ha sollevato anche il fatto che forti pressioni possono essere esercitate sui predetti incaricati tecnici da parte degli altri assai più numerosi e di maggior autorità membri della Commissione, i quali svolgendo opera strettamente diplomatica, intendono raggiungere un accordo. Alcuni soci, fatto presente che all'accordo italo-jugoslavo non ha preannunciato alcun rappresentante degli esuli, che tale accordo è stato approvato dal Parlamento italiano in carenza di deputati specificatamente eletti dal giuliano-dalmati, che i beni italiani in Tunisia per legge godono di quote statali aggiuntive di risarcimento, che i beni perduti dal giuliano-dalmati, non possono non ricadere nella generale categoria dei danni di guerra, hanno fatto presente la necessità di rivendicare sin da ora il diritto di ottenere contributi di risarcimento dal Parlamento dello Stato, qualora i prezzi 1938 concordati tra la dettata Commissione Italiana a Belgrado e gli Jugoslavi dovessero risultare inferiori a quelli nella misura, ivi compresi i mancati redditi per la durata di 5 anni riciclabili dai beni stessi.

E' stata discussa pure la situazione dei beni cosiddetti in libera disponibilità. In merito è risultata la necessità che i loro proprietari costituissero un Ente giuridico in seno all'Associazione. E' stato eletto nella persona dell'ing. Renato Pangher - Manzini il Fiduciario di Trieste dell'Associazione.



Alla Mostra del Mare inaugurata a Trieste in questi giorni è presente pure l'amico e collaboratore Fulvio Monai con due opere. Presentiamo una di esse rappresentante uno "squero". Il pittore concittadino ha ottenuto giudizi molto favorevoli dalla critica e dal pubblico. Felicitazioni vicissime da parte nostra

Patronato del M.I.R.

Indirizzo un esposto al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Assistenza - Sezione Trasporti - Roma, spiegando particolareggiatamente il suo caso. Inviò quindi l'esposto all'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR che, a sua volta, ne curerà il successivo inoltro.

Capolichio Eugenio - Pavia: L'Ufficio Stralcio Manesce e Pensioni di Pola, onde dar corso ulteriore alla sua pratica di liquidazione e in attesa di una sua domanda in merito. La domanda prima e la spedisca a questo Ufficio che provvederà al successivo inoltro. Alleghi alla domanda un certificato di avvenuta opzione per la cittadinanza italiana.

Bonassan Pietro - Savigliano: Abbiamo inoltrato al competente Ministero la sua domanda di temporaneo collocamento ai sensi del D. L. L. 22 febbraio 1946 n. 137, possibilmente presso un ente similare del Veneto. Abbiamo, dall'istanza stessa, stralciato l'ultima parte concernente il suo trasferimento dal codotto Centro Raccolta Profughi a questo fine. Lei deve indirizzare apposita, separata istanza alla Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica presso il Ministero dell'Interno, tramite l'Ufficio Provinciale dell'A. P. Dal canto nostro aggiungiamo il suggerimento di presentarla non prima di aver ottenuto il chiesto collocamento. Infine le comunichiamo che l'ex segretario Comunale di Dignano, sig. Zanato è residente a Cittadella (Padova).

Tromba Pasquale - Venezia: Abbiamo provveduto per la sua pratica di pensione nel senso da Lei indicato. A riscontro avvenuto saremo solleciti a raggiugarla. Saffi Domenico - S. Pier d'Isonzo: Abbiamo indirizzato un lungo esposto al Ministero degli Affari Esteri, concernente il suo caso. Confidiamo che quest'ultimo venga presto risolto con piena soddisfazione da parte sua.

Stiffetta Saturno cerca l'indirizzo del dottor Riga, profugo da Fiume. Andrea Bassi cerca l'indirizzo del figlio Valneo. Il sig. Grottollo Arturo porge vivissime condoglianze alla famiglia Hubeny per la grave perdita che l'ha colpita.

Ricerca notizie

Stiffetta Saturno cerca l'indirizzo del dottor Riga, profugo da Fiume. Andrea Bassi cerca l'indirizzo del figlio Valneo. Il sig. Grottollo Arturo porge vivissime condoglianze alla famiglia Hubeny per la grave perdita che l'ha colpita.

Il frugacarte

Turchetti - La Spezia: Non esistono né un archivio né un ufficio stralcio del Tribunale di Pola, i cui documenti sono andati totalmente dispersi. Sono in corso delle ricerche che però fino a questo momento non hanno dato esito positivo.

Ricerca notizie

Stiffetta Saturno cerca l'indirizzo del dottor Riga, profugo da Fiume. Andrea Bassi cerca l'indirizzo del figlio Valneo. Il sig. Grottollo Arturo porge vivissime condoglianze alla famiglia Hubeny per la grave perdita che l'ha colpita.

La Signora Colinelli Evelina

Ne avevamo sentito parlare da molto tempo a questa parte, ma non ne avevamo fatto ancora cenno. La Signora Evelina Colinelli, sua disinteressata generosità, il suo buon cuore hanno ormai conquistato l'opinione pubblica dei goriziani e degli esuli residenti nella città isonhina. Madre di una Medaglia d'oro al Valor Militare, disperso sul fronte russo, è stata sempre presente ovunque c'era gente dolente, bisognosa di conforto e di aiuto morale e materiale. Dalla data della firma dell'infame trattato di pace in poi, si è prodigata, fornendo ogni assistenza possibile a tutti i profughi opianti e deportati provenienti dalla Jugoslavia attraverso il valico della Casa Rossa.

Anteriormente all'avvento della amministrazione italiana gestì le mense degli esuli, con la più grande solidarietà da parte degli interessati. Spessissimo ospitò nella propria abitazione profughe e deportate, concedendo loro vitto ed alloggio gratuiti e si recò anche frequentemente a visitare, esuli e deportati degnati in ospedali e case di cura. Da parte di tutti i beneficiari, si quali ci associamo ben volentieri, vanno alla signora Colinelli i sensi della più devota, commossa gratitudine.

A Taranto La Sezione del Movimento Istriano Revisionista ed il locale Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno ora una sede unica, presso l'Ufficio provinciale Assistenza pubblica, via Carducci numero 10. Qui funziona anche l'Ufficio di nostro dipendente per la provincia di Taranto. Orario di ufficio dalle ore 17 alle ore 19.30.

Saluti ed auguri L'esule da Pola Galvano Lovisa, attualmente residente a Porporano (Parma) invia tutti saluti ed auguri a tutti i concittadini, con la speranza di rivedersi presto da Berto in via Kandler.

La poesia Palpito a Pola Un singhiozzo è qui nel mio cuore per te Pola, lontana e perduta, vive in me ricordo d'amore ogni pena, ogni gioia vissuta. Ho lasciato quei luoghi d'incanto dove bimbo festoso trillavo, dove una mamma con verso di canto mi cullò, e il tuo sol mi bacivava. Or sull'orrido ciglio mi brilla, rappresa, dura lacrima amara, non si scorda la terra a noi cara. Alza sera, dal bianco letto, mentre tu temi il sonno di morte, la mia bimba ti manda un bacio di sorriso, per dirmi sì forte. Possa almeno il cuore innocente d'ogni bimbo dal nido smarrito, impetrare il voto più ardente che ridarmi il sogno finito! BRUNO MILIESI

Bisaccia

Ci dicono che a Roma in questi giorni sta facendo un caldo tropico: sui soci colla sembra non altri nemmeno la stessa serata. Come nei deserti, c'è un'afa stagnante che, a qualunque ora, può anche dare alla testa, producendo negli smarriti cervelli visioni fantastiche di flutture late morgane. Eh, si, non può essere che così, perché altrimenti non si comprenderebbe come per i redattori di un certo giornale soffi, anzi cresca di forza un vento impetuoso, recante sulle sue ali ipotetici planati piblicitari di chi lo sa quali polle oceaniche. Ci vien quasi pena a pensarci, poveretti! Da noi invece, anche se fa caldo, arriva dall'Adriatico un po' di fresco marittimo che, se non altro, ci tiene chiare le idee in testa. E le constatazioni possono quindi farle con maggiore serenità, perché i consensi, sono stati notevoli, e tutti in nostro favore. Dal che si vede che la demagogia non ha ancora vinto il buon senso. Tonia

Bravo!

Fra i ventidue sottotenenti di complemento del IX CAR che nell'agosto 1949, terminato il periodo di servizio di prima nomina, saranno inviati in congedo, il Ministero della Difesa-Esercito, in base ai rapporti informativi ed alle doti di capacità del personale, ha prescelto due soli ufficiali per essere trattenuti in servizio militare esente dies. Siamo lieti di comunicare che uno di questi è stato designato lo esule da Pola, studente universitario rag. Mario Longo di Sirmione, nostro corrispondente per la provincia di Taranto, al quale vivamente auguriamo una brillante affermazione, toccata con il prossimo concorso con titoli più consistenti, per la nomina in servizio permanente effettivo.

Sposi felici...

A Trieste recentemente si sono uniti in matrimonio la profuga zarina Miriam Pirih ed il dott. Vittorio Giacomelli, funzionario del Lloyd triestino. Vivissimi auguri da parte del dott. Bartolomeo Grani e da tutte le povere degnate dell'Ospedale Maggiore e dei Cronici, in favore delle quali sempre la signorina Pirih si prodiga in amorevoli cure.

... anche con questo caldo

Il caldo soffocante di questa torrida estate non disturba evidentemente gli innamorati che hanno deciso di sposarsi. Così, il primo luglio a Montebelluna hanno realizzato il loro sogno d'amore la profuga da Parenzo Maria Luisa Tenti ed il profugo da Antignana Ferruccio Giorgis. Felicitazioni vivissime e tanti auguri dalla famiglia de "L'Arena".

PROFILO STORICO DELLA CAPITALE DALMATATA

Dopo tanta floridezza, un tragico epilogo

Italiani tutti nel combattere l'Austria, italiani tutti nel volere tenacemente l'Italia, italiani e soltanto italiani ci siamo ritrovati anche dopo la redenzione. Non abbiamo perduto tempo in divisioni interne. Per questa semplicissima ed elementare ragione, gli eventi politici che si susseguirono e che culminano nell'ottobre del '22 non creano a Zara alcun clima particolare.

Fazioni, come si è detto, non esistevano, quindi niente odi, niente vendette. La nostra insegna era pur sempre quella l'Italia. Mantenemmo la nostra compattezza anche perché occorreva dare agli slavi, sempre presenti e purtroppo testimoni non sempre desiderati di ogni nostro atto, la sensazione della nostra vecchia unità spirituale e politica, della nostra immutabile fede e, a scanso di equivoci, pronti a rintuzzare qualsiasi velleità od offesa, attendendo che i fatti dimostrassero quanto e che cosa da aspettarsi dal nuovo stato di cose. L'attesa non fu lunga e non andò delusa. In quegli anni Zara ebbe tutto quanto era possibile avere con tale larghezza di provvidenze e di mezzi, da consentire la rapida soluzione di qualsiasi problema che avesse interessato la città.

Intenti alla ripresa economica, ma senza mai perdere di vista la difesa dell'italianità, se minacciata da qualche parte, i cittadini si preoccupano di dare a Zara quell'aspetto esteriore che le conviene quale capitale di provincia e soprattutto quale unica città italiana dell'Adriatico orientale. Troppi occhi, più o meno vicini e non certo benevoli, sono rivolti su di lei. Con i generosi contributi governativi riattate le strade statali, costruiti edifici pubblici, case popolari, scuole, il ponte che unisce le due rive del porto vecchio. A loro volta i privati vanno a gara nel fabbricare case, palazzi, villini e ville, specie sul Lungomare Lepanto. La città assume un aspetto di incomparabile grazia e leggiadria, con i suoi monumenti romani e veneti ripristinati, con la nuova, moderna edilizia, col magnifico Palazzo del Comune in Piazza dei Signori.

Attratti dal nome di Zara ed anche della spicquante e facilità d'acquisto di tanti suoi prodotti, dai tesori raccolti nei musei, nelle biblioteche, nei conventi, moltissimi italiani dallo aprile all'ottobre di ogni anno vengono a visitare la città. Tutti accolgono a braccia aperte, non chiedendo a nessuno la sua fede politica, perché in tutti i visitatori non vedemmo altri che fratelli italiani, lieti di offrire loro un'ora di svago, di mostrare quanto di più bello avevano nell'architettura, nella scultura, nella pittura. Accogliamo tutti col nostro gran cuore, piemontesi e siciliani, toscani e abruzzesi, umbri e marchigiani, romani e sardi, liguri e lombardi, e particolarmente festeggiamo i veneti, con i quali ci siamo sempre sentiti veneti fra veneti. Fino al '39 si susseguono le comitive di pellegrini d'amore, e con esse vengono anche dei gran nomi delle scienze, delle lettere, delle arti, dei commerci e delle industrie. Anni veramente lieti e sereni e che maggiormente fanno oggi tornare alla nostra memoria le dolenti parole di madonna Francesca:

«... Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice Nella miseria».

Il 28 novembre, domenica dorata di sole, una di quelle giornate tanto frequenti a Zara di mezzo autunno, poco dopo le 11, una grossa formazione di fortissime volanti scariò a grappoli gli ordigni micidiali, seminando la strage su quel dado di case. Da quel giorno, 55 bombardamenti massicci o a tap-

peto, senza contare i minori; crollano interi quartieri, vie e piazze scompiantate sotto la furia devastatrice. Quanti sono stati i morti? Forse non lo si saprà mai. Dopo ogni bombardamento, impietriti dal dolore, ai nostri occhi si presentava la terrificante visione delle case: spazzate, smozzicate, sgretolate; parean file di scheletri in cimitero. Di sotto, ardean l'ossa de' nostri morti». A cercare scampo da tanta strage, gli abitanti si rifugiavano nei vicini villaggi della terraferma o delle isole, invasi agli slavi, spesso spogliati dai guerriglieri di quanto avevano indosso. Altri preferiscono affrontare la pericolosa traversata di mare per raggiungere Pola o Trieste, a mezzo di un piccolo piroscafo, che arriva e parte come e quando può, insidiato sempre da caccia e da bombardieri, sin nelle più remote insenature per distruggere anche quell'unico mezzo di salvezza. Zara è ormai abbandonata al suo destino. Militarmente in mano ai tedeschi, che in disprezzo all'Italia avevano assegnato alla Croazia tutta la costa orientale adriatica, si regge ancora nel suo Comune e in una parvenza di Prefettura. Da Zagabria partono però di continuo ordini e giungono a Zara ministri o sedicenti tali, per impadronirsi dell'Amministrazione. A tutti i tentativi di sopraffazione, con patriottismo e con ardimento senza pari, il Comune oppone la più fiera ed aperta resistenza. Nessuno potrà mai comprendere la nostra tragedia, nessuno saprà mai abbastanza delle nostre sofferenze, dei nostri dolori, della nostra disperata volontà di sopravvivere. La nostra tragedia è dovuta unicamente alla nostra incrollabile fede di italiani, che nessun evento potrà mai piegare, al nostro infinito amore per questa Santa Italia alla quale tutto abbiamo dato, i nostri averi, le nostre case, i nostri morti. Siamo stati, con le altre genti del confine orientale, i fedeli ed intrepidi custodi della civiltà occidentale, cioè mediterranea, e quindi europea, cristiana e cattolica, contro il dilagante panslavismo. Occorreva perciò agli avversari distruggere e spegnere quella luce che per secoli era stata alimentata da Roma e da Venezia, occorreva cancellare le ultime vestigia della latinità sulla riva orientale dell'Adriatico, disperdere gli ultimi custodi di quel tempio che tanta luce aveva irradiato. Saltano così si può comprendere la distruzione di Zara e la tragedia della sua gente. Calati a Zara il 30 ottobre 1944 dopo la partenza dei tedeschi, gli slavi iniziano subito l'opera di distruzione di ogni traccia di latinità e di italianità: vie e piazze battezzate con nomi esotici, a centinaia scomparsi tanti carissimi fratelli nostri, deportati, condannati ai lavori forzati, fucilati, soppressa ogni forma di vita civile. Di Zara, oggi informe ammasso di rovine in mani straniere, non resta che il ricordo ed il rimpianto. Fiore di latina e italica gentilezza, ha pagato con la sua distruzione la fedeltà a Roma, a Venezia, all'Italia. FINE

Silvio Brunelli

Un episodio straziante della barbarica ferocia slava

A SPALATO TRENT'ANNI FA VENIVA UCCISO TOMMASO GULLI

Sulla scia infausta del sangue, gli assassini di ieri hanno continuato oggi le loro gesta orrende - Il triste anniversario rammenti agli italiani tutti di quali sentimenti è stato sempre animato il popolo che minaccioso si accampa ad oriente

L'atmosfera dell'ambiente

Avevo lasciato Spalato da quasi cinque mesi, quando, nel pomeriggio del 12 luglio 1920, mentre stavo nel mio ufficio di Comandante Interinale la difesa di Spalato, una telefonata prima del Capo di Stato Maggiore, poi da S. E. il Comandante in Capo, mi avvertì che era giunto un telegramma del Ministero col quale mi si ordinava di partire al più presto possibile per Spalato, onde assumere nuovamente il temporaneo comando della Puglia.

che la cara figura non fu scomparso. Il treno era affollato di bagnanti e di famiglie che si recavano nel Trentino a godere di quelle magnifiche villeggiature alpine e quasi tutti avevano in mano il giornale, dove a grandi caratteri era riprodotto il massacro del Comandante Italiano per parte croata e mi pareva impossibile che nessuno parlasse. Il mio spirito era così assorbito dal dolore e dalla vergogna del fatto, che scrutavo tutti i volti per vedere se qualche passeggero si fosse fermato col pensiero a commentare l'avvenimento.

Nessuno ne parlò, nessuno nemmeno per incidenza, durante il viaggio che fu assai lungo per gli usuali ritardi. A Zara invece il sentimento patriottico era al massimo della esasperazione. La città era in completo lutto, si poteva dire che non vi fosse cittadino che non portasse le gramaglie del rappresentante dell'Italia morto al suo posto del dovere. Il Governatore al quale mi presentai era addolorato, ma energico e pronto come sempre, mi mise al corrente della situazione e vidi che aveva fatto quello che aveva potuto mandando sul posto il nostro ammiraglio con due cacciatorpediniere, uniche forze disponibili; aveva chiesto che si facessero alle vittime Gulli e motorista Rossi solenni funerali militari a Spalato e che i corpi fossero seppelliti nella terra consacrata dal loro sangue e la fuociazione dei colpevoli. Ma gli americani si opposero.



Il capitano di corvetta Tommaso Gulli (foto tratta dal volume dell'Editore Zanichelli)

Ore frementi d'angoscia

«Era la vigilia della festa di Re Pietro di Serbia. Giornata storica per loro ed anche per noi. Nel pomeriggio il capitano serbo Lovric (detto il D'Annunzio degli Jugoslavi) cleso di guerra, tenne una pubblica conferenza contro l'Italia. Disse fra l'altro, che egli, pure essendo cieco aveva visto che al Caffè Nani vi era esposto un cartello con la dicitura Geati in lingua italiana, mentre nessun Jugoslavo, per quanto oculato, aveva osato vedere quell'oltraggio. Conclusione invitando le masse a spargere sangue italiano.

«Mi trovavo a terra e precisamente all'Hotel Bellevue, non ricordo per quale fatto di servizio, quando fui accorsi che una grande folla, gridando ingiurie contro l'Italia e gli italiani, si riversava furibonda a Marfa. Pensai ad una delle solite dimostrazioni, ed al momento opportuno mi recai al Gabinetto di Lettura per riunire gli ufficiali che eventualmente potevano esservi, pronti a tenere la linea di condotta del caso.

«Non vi erano mezzi disponibili per recarsi sulla nostra nave, perché tutti impegnati. Non dimeno, dopo insistenze, io ed il capitano medico Zucchi prendemmo posto su di un battellino che aveva più della zattera, e da un marinaio americano ci facemmo portare a bordo.

IL PERCHE' della rievocazione

Trent'anni fa e precisamente l'11 luglio 1920 cadeva a Spalato, falcato dal piombo slavo il comandante della nave «Puglia» Tommaso Gulli. Fu il primo anello di una catena di assassini, tragicamente allungatisi nel corso di questi ultimi anni, insegnamento e monito a quanti ancora si illudono parlando in buona ed in mala fede di «smerca fratellanza italo-jugoslava».

La ferocia di preta marca balcanica ha avuto agio di estrinsecarsi, sempre a danno degli italiani, in un'impressionante sequenza di brutali episodi: ieri fomentata da un governo democratico, oggi praticata senza veli da un regime dittatoriale. Ma l'odio è sempre lo stesso, un odio implacabile contro tutto quanto è italiano, radicato nelle coscienze, trasmesso nel sangue di padre in figlio.

Non montare a bordo, salendo nella sciala e calando quel ponte dove per tanti mesi ero vissuto in pace ed in guerra, la mia commozione fu indelibile. Tutti gli ufficiali erano in riga e così l'equipaggio, pochi i componenti il vecchio armamento, moltissimi i nuovi, e sentii

Il raccapricciante massacro

Intanto un incidente disgraziato per parte nostra era accaduto. Un marinaio della Puglia, come sempre se ne trovava, non infanta graduazione di temperamento, di cultura, di serietà che costituiscono l'insieme di un equipaggio, mancando di quella squisita sensibilità che occorre per valutare il momento, visto una donna sventolare in una casa vicino al molo, una bandiera jugoslava, scavalcò la finestra e gliela strappò di mano e la portò a bordo. La donna eccitata-

«Gallo parlò e non poté attrarre, perché fu preso a rivovertire dalla folla ammucchiata sui banchi, che gridava ossessivamente: «Dietro, dietro» (fuori, fuori).

«Intanto l'equipaggio era corso alle armi e ai cannoni, ma fu per la prontezza di un ufficiale anziano, uomo serio ed autorevole, che si riuscì ad evitare un ulteriore atto, che sarebbe riaperto ancora sopra di noi.

«Intanto urgeva un medico; il nostro, lo Zucchi, essendo assediato al Gabinetto di Lettura, fu mandato a cercarne uno sopra le navi americane in porto, ma non era a bordo; allora il M.A.S. della tragedia fu inviato alla lontana Bala Castel. Il per vedere se si trovasse sulle navi ex-austriache Zrinj e

«Passione Adriatica»

Ecco il testo integrale di una lettera indirizzata dal Comandante Giulio Menini alla Società «Leonardo da Vinci» di Firenze. Da queste poche righe traspare l'atmosfera di fervente passione vissuta da tutti gli italiani nella sacrificata terra di Dalmazia, quando se ne stavano decidendo le sorti.

La pagina che vi presentiamo, tratta dal libro «Passione Adriatica» del capitano Giulio Menini è una fremente documentazione di queste verità controveribili. Leggendola sentirete il sangue ribollire nelle vene, sentite ondate di sdegno e fremiti di ribellione.

«L'oscuro, il molte volte ignorato sacrificio degli italiani della Dalmazia negli anni della grande disillusione, quando i cosiddetti alleati, americani, inglesi e francesi, allora come oggi, favorirono sfacciatamente gli slavi a danno degli italiani, fu il primo capitolo di una triste storia, una storia che si è ripetuta e che si ripete ancora. Potrete fare delle constatazioni tristi e sconcertanti.

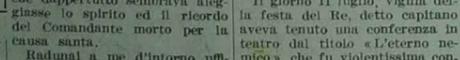
«Adunati a me d'intorno ufficiali ed equipaggio deciso ad ogni opera per sollevare lo spirito di quelle anime così atrocemente colpite, ma comprendendo che le mie parole snonavano a vuoto come quando si gettano le prime palate di terra sopra un feretro che si vuole seppellire. Quegli uomini non avevano che sguardi per l'orizzonte, per scrutare se comparivano

«In mezzo alle emozioni che prova l'animo mio nella lotta accanita che conduco da tanti mesi, in difesa dell'onore d'Italia e degli Italiani di Spalato, il sentirmi confortato dal vostro plauso mi ha procurato infinita soddisfazione. Non parlo di soddisfazione nel senso personale di ambizione, perché ognuno di noi deve pensare unicamente ad essere italiano ed operare come tale, ed io così agisco e debbo agire, ma son contento di sentire con me tante anime elette che vibano all'unisono dell'anima mia. Fratelli, pensate tutti a questa italianissima terra, che non deve, non può rimanere allo straniero barbaro; pensate a Traù, nobilissima, ad Almisa gloriosa, disseminate qui intorno a corcuare Spalato nel suo martirio, e che mentre vi scrivo contemplo dalla Puglia ancorata di fronte al Palazzo di Diecleziano.

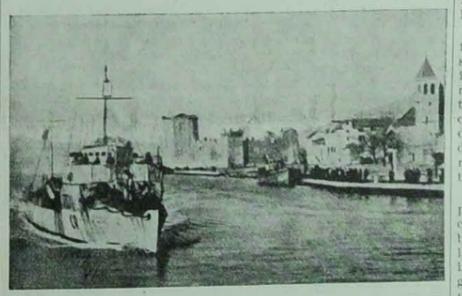
«In questo momento una vera folla di connazionali si accalca, come tutti i giorni, sulla mia nave per toccare, almeno per pochi minuti, il suolo della sacra patria, per vedermi, per scrutare il mio volto da cui leggere l'oroscopo della loro sorte.

«Dite a tutti come qui si nasce patriotti. Ho a bordo dei bambini che i miei marinai nutrono e curano, e che non tornano a terra per sfuggire alle persecuzioni dei croati, perché in pubblica piazza, sfidando le guardie, hanno gridato: «Viva l'Italia!». Gli uomini hanno lasciato impieghi e lavori per non servire allo straniero, ora cospirano ed attendono. Il giorno successivo a quello che fui aggredito, mentre la città era in fermento e le baionette croate e serbe cercavano di impedire ogni contatto con le navi italiane, due giovani nostre dame che voglio citare a voi a titolo di onore: la signora R... E... e la contessina I... D... sfidarono la fila delle baionette selvagge e non curanti gli obbrobriosi insulti della plebaglia, riuscirono a giungere sino a me che rappresento la patria, per portarmi il nastro azzurro di Spalato e per informarsi ansiose della mia salute a nome di tutte le dame connazionali della città.

«Fra il gruppo degli ufficiali che mi circondavano, vi era il capitano commissario che fu testimone della morte del povero collega, e a lui più ansioso si rivolgevano le mie domande, per cui ho sempre viva nella mente la sua narrazione, che riporto tal quale come la ricordo, perché mi pare di riviverne adesso l'emozione del momento:



Una visione presa dall'alto del porto di Spalato che fu teatro del barbaro assassinio del comandante Gulli e del motorista Rossi



Il caccia «Carabiniere», impegnato in servizi di spola e di vigilanza tra i porti dalmati. Lo vediamo mentre entra a Sebenico

«Egli non era mezzo disponibile per recarsi sulla nostra nave, perché tutti impegnati. Non dimeno, dopo insistenze, io ed il capitano medico Zucchi prendemmo posto su di un battellino che aveva più della zattera, e da un marinaio americano ci facemmo portare a bordo.

«Salendo il battellino avvemmo più esatte notizie: il Comandante Gulli era mortalmente ferito, proiettato di fucile nella regione addominale, il motorista Rossi agonizzante. Mi recai subito a poppa per visitare il Comandante. Era nella sua cabina. Mi fece entrare, mi riconobbe e mestamente sorrise del suo sorriso buono, quasi infantile. Dal dolore mi quasi in labbra. Mi sentii stringere il cuore e il cervello da una mano brivida di rabbia. Mi rivolsi al dott. C... presente ed interrogai con uno sguardo ed un cenno. La sua risposta fu sconcertante: «Era necessario l'intervento chirurgico, bisognava operare subito.

«Il mezzo di bordo non consentivano di accingersi all'operazione: erano insufficienti e non offrivano le comodità per la difficile operazione. Si decise quindi di trasportare il povero Comandante alla summenzionata casa. Però era necessario che un ufficiale del nostro paese fosse presente. Fu prescelto, ebbi l'ordine, e vi andai.

«Il Comandante Gulli, avvolto in una coperta di lana, fu adagiato su di una barella. Questa, fu messa in un motorcino, dove prendemmo posto, oltre al medico, io e due marinai: il Tallini ed il Gioffré.

«Dirigemmo al molo S. Pietro dove sbarcammo. Il Comandante fu adagiato con la stessa barella su di una automobile americana. Io ed i medici vi salimmo unitamente ai due marinai.

«Egli durante il tragitto mi volle sempre vicino, dicendomi spesso: «Commissario non mi abbandonate, ho freddo!».

«Poché la ristrettezza dello spazio non consentiva, ero ritto sulla pedana della vettura e gli reggevo la testa impertita di freddo sudore. Mi tolsi la giubba e la distesi sul suo petto; non disponevo di altro. Rimasi in maniche di camicia sino alla casa di salute. L'automobile camminava a passo d'uomo. Poteva essere la mezzanotte e più.

«Egli disse: «Grazie, Di Lauro» ed in un momento che ebbe a buttare sangue dalla bocca, fece cenno di scostare la mia giubba, del che glielo richiesi. Mi rispose: «Non vorrei sporcargliela, è la sua giubba nuova!» ricordando che effettivamente da poco avevo indossato la tenuta nuovo modello.

«La sua lucidezza di mente fu sorprendente finché non gli si dette il cloroformio. Durante il tragitto però soffrì molto: i rimbalzi dell'automobile lo martorizzavano, per quanto lo chauffeur guidasse adagio. Fu domandata ogni tanto: «Quando arriveremo? Presto, per carità, sento che muolo!» E non bastavano parole di conforto.

«Finalmente il tragitto fu compiuto. Salimmo il cavario di casa Raec, trasportando a braccia la vittima senza toglierla dalla barella. Fu adagiato in una di quelle mobili, a ruote gommate e lasciato in una cameretta in custodia mia e del due marinai. Fino a quando i medici non apparirono tutto l'accortamente nella sala operatoria. E qui gli ultimi momenti più strazianti del povero Comandante. Presto, diceva, Di Lauro, preghi i dottori che facciano presto, mi sento mancare il polso, il cuore è più debole, Chiamo il dott. C... non faccia nulla d'altro iniezione! - al che mi allontanai a due voci al dottore, questi la praticava. Ed ancora? Di Lauro mi regala la testa, così! - e scoprendosi la ferita con la mano - mi lasci vedere, voglio vederla in mia ferita!

«Tentali di allontanarmi con un pretesto. Non regevo più, le lacrime gli scorrevano, sentivo di non resistere. Ma egli mi disse: «Oh! non mi lasci, non mi abbandonate!» - presentiva di dover morire.

(continua in IV pag.)

Aff. e Dev. GIULIO MENINI

# Veglione dell'Arena

? ? ?

# L'Arena di Pola

# Veglione dell'Arena

? ? ?

## Trent'anni fa Tommaso Gulli fu assassinato a Spalato

# UNA TRISTE PAGINA DI STORIA che non dobbiamo mai dimenticare

(continua dalla III pagina)

Mi rivolsi al dott. C... e chiesi della carta e l'occorrenza per scrivere. Ne ebbi un foglio con mercante ed un lapis. Dovevo raccogliere il testamento prima che il Comandante si fosse aggravato. Mi avvicinai a lui per prepararlo e dissi: Comandante non è il caso di impressionarsi, sono formalità volute dalla casa. Tanto pro-forma, bisogna... ma non finì la frase che egli completò dicendo: « Ho capito, D. Lauro, lei vuole il mio testamento... ». E vedendo che mi ero accinto a scrivere continuò: « Il testamento lo sanno. Tutti abbracci al mio, il mio pensiero è con loro. Se muoio, i miei figli saranno bene educati da mia moglie. Se muoio mando un saluto agli ufficiali e a tutti della Puglia. Io non ho assolutamente provocato nessuno, anzi sono andato io stesso per impedire provocazioni. Se vi sono dei morti non ho sulla coscienza... ».

Queste le parole testamentarie del Comandante Gulli. Dopo la mia firma feci apporre quella dei due testimoni. Firmarono i due marinai presenti: il Tallini ed il Giorfè. Poi il Comandante fu trasportato nella sala operatoria ed adagiato sul tavolo. All'atto che la suora gli dava il cloroformio, feci per allontanarmi, ma egli mi prese per una mano e disse: « No, stia ancora, non mi lasci... ». Ed io, dopo averlo assicurato, risposi: Comandante, conti con me fino a cento: uno, due, tre, quattro, ecc... ed egli ripeteva mentre il cloroformio cadeva sulla maschera. Ad un certo punto, per volontà del dott. C... gli domandai se aveva i denti finti, al che rispose di no. E poco dopo, sentendosi venir meno, con visibile sforzo sollevò la testa dal cuscino e stringendomi forte la mano mi disse: « Addio Commissario... ». E si riversò ruggendo fortemente. Baciai la sua mano: era gelida del gelo della morte. E mi alzai, tannai dalla sala.

Il mio stato emotivo non consentì di rimanervi, e lo stesso nella camera attigua. L'operazione cominciò alle 2,30 precise, ed ebbe termine alle ore 4 del 12 luglio. Vi entrò a riprese. Verso la fine fui interrogato se non fosse il caso di chiamare un prete. Si presentò un monaco il quale, essendosi assicurato che il Comandante era di religione cristiana impartì la benedizione di rito dando l'olio santo. Rientrai nella sala. Il Comandante rantolava. Dopo poco non era più; col termine dell'operazione spirò l'anima sua nobilissima.

La casa Račić rimane all'est di Spalato, in campagna, alle spalle del Gabinetto di Lettura Italiano, ma molto indietro nello interno; compiamo a piedi il lungo tragitto e fummo a bordo verso le 5,30. A poppa vidi il Comandante Pierallini ed il tenente di vascello Catalano. Prima di salire feci loro cenno che tutto era finito: completai le dolorose informazioni appena mi si vide a bordo. Dissi che il nostro Comandante era morto. Tentai di leggere le sue ultime parole testamentarie ma non ebbi la forza. I singhiozzi mi serravano la gola.

Lesse il Comandante Pierallini, che trattene il foglio per darne comunicazione al Governatore della Dalmazia al quale fu subito radiotelegrafata la luttuosa notizia. Detto foglio mi fu poi restituito ed è tutto ora in mia custodia.

Risognava ora provvedere ai funerali, ed in primo tempo, si pensò ingenuamente che questi potevano aver luogo a terra facendo muovere la salma dalla casa Račić al cimitero di Punta S. Stefano, dove sarebbe stata tumulata in linea provvisoria.

Ma gli eventi potevano incalzare, come difatti avvenne. Consigliati dal Comandante Pierallini di approfittare dell'ora propria per trasportare in qualunque modo modo e con qualunque mezzo il cadavere a bordo, tanto più che il signor Račić mi aveva informato che, per ovvie ragioni politiche ed a scanso di complicazioni e di disordini, non poteva rimanere a lungo presso la sua casa di salite.

Comprendendo bene i luoghi e persone, dal Comando di bordo ebbi l'incarico di curare detta deiezione e difficile operazione.

coadiuvazione, proposi che qualche altro ufficiale fosse venuto in mia compagnia; ne ebbe ordine il capitano medico Zucchi ed il tenente di vascello Cassanello. Ci recammo col motoscafo del Comandante sino al Moletto Veneto, dove scendemmo. Il padrone ebbe ordine di attendere al largo.

I negozi cominciarono ad aprirsi e la gente già circolava. Ci recammo a piedi sino alla casa Račić, dove adagiato il corpo ancora caldo del povero Comandante Gulli sulla barella, lo coprimmo con una coperta di lana portata espressamente da bordo, essendo quella della sera precedente molto sporca di sangue.

Muovemmo il cadavere, dato il terreno piuttosto accidentato ed il molleggio del debole mezzo di trasporto, poteva facilmente scivolare. Allora io ed il dott. Zucchi, dopo aver stretto il corpo ancora caldo del povero Comandante Gulli sulla barella, lo coprimmo con una coperta di lana portata espressamente da bordo, essendo quella della sera precedente molto sporca di sangue.

Quando fummo nei pressi del Gabinetto di Lettura si avvicinò una pattuglia di gendarmi capitanata da Bergamo, il quale si mise a mia disposizione per proteggere il trasporto. Lo ringraziavo e dissi che rinunciavamo alla loro « protezione », che avremmo in tutti i casi trovato modo di difenderci e di compiere il nostro dovere.

Salutò militarmente e si ritirò. Seguì però a distanza. Attraversammo la marina, e giungemmo al Moletto Veneto dove facemmo attraversare il motoscafo. Nessun incidente. Ponemmo sul piccolo galleggiante la barella con la testa verso poppa, vi salimmo ed a capo scoperto tornammo a bordo. Venne al barcaiolo il Comandante Pierallini e, credo, il tenente di vascello Catalano. I marinai della Puglia si riversarono sulla dritta, a capo scoperto, sghignazzando. Fu un momento straziante, indimenticabile. Dal barcaiolo era però disagevole passare con la barella; salirono invece il dott. Zucchi ed il signor Cassanello. Io rimasi nel motoscafo per dirigere l'operazione, e con l'aiuto di due marinai presi a braccia dalla parte delle spalle la salma, che portavo passare dal portello di carico vicino al mio alloggio, sostenuta dal personale infermiere dall'interno, dopo averne assicurato con un cavo il corpo che poteva facilmente scivolare in mare dato che il motoscafo durante le operazioni, per la sua leggerezza tendeva a scostarsi, per quanto i prodieri avessero bene aganciato. In tal modo il povero Comandante tornò a bordo.

Potevano essere circa le 7,30. Ma non bastava. Era necessario provvedere d'urgenza a due casse di legno, giacché nella notte era spinta a bordo anche il motoscafo Rossi.

Sulla Puglia mancavano i materiali indispensabili, e poi si impongono i funerali con una certa solennità ai quali era di uopo provvedere.

La gendarmeria aveva sbarcato il passaggio di casa Katalinik. In città erano ricominciate le sommosse di protesta contro l'Italia e gli Italiani. Gli americani avevano declinato qualunque responsabilità su quanto poteva avvenire.

La situazione quindi si presentava gravissima. Come fare? Spirito dal sentimento del dovere mi offesi spontaneamente di tornare a terra malgrado il pericolo. Chiesi ed ottenni quattro marinai, fra i quali ricordo lo stesso Giorfè e Tallini, che pure vollero venire decisamente, ad onta della stanchezza della notte precedente.

Ognuno di noi era armato, ma non in modo palese. Ricordo particolarmente che il Giorfè, te gremita di gente. La folla nello scorgere rimase, in un primo tempo, ancora fra lo sorpresa e lo stupore, ma poi, riavendosi, un forte numero ci circondò. Nondimeno continuammo ostentando indifferenza. Entrammo nei locali della ditta di ordina i feretri. Poi feci incassare su di un carrello tirato a mano un certo numero di ceri, con relativi candellieri, drappi dorati, cordoni e ci recammo in un negozio per scegliere le guardie occorrenti per la rivestitura delle casse mortuarie.

Fu all'ingresso di questo negozio che il signor Giorfè, che pure voleva venire decisamente, ad onta della stanchezza della notte precedente.

Quando l'ufficiale ebbe terminato il racconto, la notte estiva era profonda. Noi non vedevamo più quasi i nostri volti, ma l'indovinavamo tutti rigati di lacrime come ognuno di noi sentiva bagnato il viso. Lungo il Moio, udivasi lo sciacquio della risacca in un mormorio lontano, come se la sala della nave che portava in quel momento il corpo di Gulli all'ultima dimora nella natia Reggio venisse a morire sugli scogli per rammentare la figura dell'eroe che andava verso l'apoteosi dei martiri della patria, e pensavamo ad una donna e a dei bambini che fra poche ore avrebbero ricevuto un cadavere, invece che uno sposo ed un padre.

Il 15 luglio si sparse la notizia che a Zara, Fiume, Pisino, Trieste erano avvenute gravi rappresaglie contro i croati per i fatti di Spalato e che a Trieste era stato bruciato l'Hotel Balkan, covo jugoslavo del movimento contro la nostra occupazione della Venezia Giulia.

La città si fece agitatissima e le dimostrazioni antitaliane furono tanto più violente in quanto che il « Novi List » pubblicò un telegramma apocriefo in cui si diceva che erano state rotte le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Jugoslavia.

## All' Adriatico

Odi, signore Idallo grande e tremendo cui fecer gridò i padri combattenti che venute: questo ch'è l'uccello è il Rogo e il Faro.

Tra Pola e Albona presso il Quattro tagliò l'abete audace e il lauro amaro e la riviera santa con l'acaciario della bippone;

e, come giunsi il legno delle antenne e il legno del corbante alla perenne fronda della Vittoria, mi soverrò di tutti i morti,

di tutti mi soverrò i nostri morti sotto il gorgo, di tutti i nostri morti sotto il gorgo che traghittasse i forti e i lor vascelli.

Ma dissi: O Idallo che vagli e rinvolli nel Mar le stirpi, o Idallo che le cancelli, i viventi i viventi sarò quell' che sopra il Mare ti magnificavano, sopra il Mare ti glorificeranno, sopra il Mare t'offriran mirra e songne dall'altare che porta rostro.

Fa di tutti gli Oceani il Mare Nostro! Amen.

conseguite da me date erano state brevi, esatte ed incisive; non regisire se non dietro mio ordine.

Segui qualche fischio. Epiteto ingiurioso in lingua croata, furono rivolti a me ed ai miei marinai. La gendarmeria era passiva. Una donna di sentimenti italiani, che mi accompagnava, avendo perfettamente capito i motivi del malintenzionato, mi disse: « Ma bisogna evitare a tutti i costi nuovi incidenti, che sarebbero tornati tutti a nostro danno. Mi venne un'idea: feci entrare nel negozio i quattro marinai ed uscì dalla porta. La rimasa aumentata, raccolsi la mia calma e parlai ad alta voce. Dissi che non era il caso di ripetere le gesta della sera precedente, che eravamo cessati di desidero per provocare disordini, ma per compiere un sacro dovere: a bordo avevamo dei morti.

« Gli avete dei morti a bordo... — Interrogò un bravo — ma non è ancora finita... » mi nacellando con i gesti. Egli era un robusto croato che armato di grosso bastone, capitava un gruppo di Sokolisti.

Le mie parole però ebbero il loro effetto. Qualcuno cominciò a desistere dal preso atteggiamento. Vi fu un momento di indecisione nella folla, ed io ne approfittai per cacciare avanti i miei uomini ed il carrello. Attraversai il mercato per la porta del Palazzo Diocleziano, e diretti al moio S. Pietro.

Ma non era ancora finita. La gente sempre più numerosa ci venne dietro, e proprio al largo del mercato un gruppo di giovani nistri armati si accingeva ad assalirci. Noi fermati il carrello, avevamo portato ognuno le mani alle nostre armi, in attesa di vendere cara la vita.

Qualche sasso fiocò, ma proprio a tempo intervenne un agente in borghese, che avendomi richiesto tutto mi si avvicinò a desistere con « noni energici » e le intenzioni ad allontanarsi, e poi si offerse per accompagnarci. Rimgraziai, ma non nascosi a lui la ferma intenzione di portare il mio corpo a terra, e quanto questo arrivammo al moio S. Pietro, dove prendemmo imbarco sul motoscafo con tutto il materiale preso a terra.

Tornammo a bordo. Accennai quanto mi occorre al Comandante Pierallini, ma la gravità del momento non permetteva lunghe descrizioni, che poi feci parzialmente agli altri ufficiali.

Il materiale portato a bordo permise l'appuntamento della

## Chersini a Gorizia

Domenica 2 luglio si iniziò, via del signor Francesco Molise, per ricordare il tradizionale pellegrinaggio dei chersini al Santuario di S. Saverio, la bianca chiesetta posta tra gli olivi quasi a tutela del nostro Quattro, ha avuto luogo nella chiesa di S. Spirito sita sul Castello di Gorizia, una S. Messa celebrata dal chersino Mons. Giuseppe Veld parroco della metropolitana di Gorizia. Nel sermone del Vangelo, Mons. Veld tracciò lo spunto dalla visita della Beata Vergine e del fatto che la Madonna stessa aveva subito le sofferenze dell'esilio, invitò i presenti cittadini di sopportare con spirito di fede l'esilio imposto dal nostro Stato, non dimenticando di appartenere ad una terra che per secoli ebbe come retroscena la fede degli avi. Rivolse il pensiero ai lontani che tra le prove di lotte e di sofferenze, uniti dal solo vincolo della fede si sentono a noi vicini anche se a loro è stato tolto. Mons. Veld concluse esortando i presenti ad accettare come prova della provvidenza il dolore di avere tutto perduto, aprendo così nella storia della nostra vita una pagina nuova che chiude le vicende del passato.

Intervennero alle funzioni religiose numerosi chersini dimoranti a Monfalcone, Gradisca, Grado, Trieste e Venezia nonché parecchi goriziani. Simpatica era la presenza dell'ottantasettenne Daniele Zadro, stretto congiunto di Mons. Veld. Da Venezia giunse il dott. Nicolò Leonesi, illustre storiografo del locale del Curato, già segretario comunale di Cherso. Lussino, la consorella di Cherso, era rappresentata dall'ing. Cassini e consorte Savoldelli da Lussignano. Il Movimento Istriano Revisionista delegò il sig. Corrado Pussini con la consorte Nob. Colombis da Cherso.

Dopo la Messa tutti i partec.

È notorio che tutta la propaganda titina è imbastita di menzogne, specie poi la parte che riguarda i rapporti con l'Italia, nei quali Bistrigno seguita a versare il veleno delle più insistenti calunnie per tenere desto lo spirito irredentista nel paese. Al centro di questa montatura figura ovviamente la sorte dei poveri sloveni che risiedono nel nostro paese. Una delle ultime notizie diffuse da Gorizia, dice niente di meno che l'« appoggio della polizia, i fascisti e gli irredentisti italiani perseguivano ed aggrediscono spietatamente gli sloveni nelle regioni slovene d'Italia ». Poi, completando la lettura del servizio, si scopre che a Gorizia un italiano — e quindi ovviamente fascista — è venuto a dirci che con due concittadini che per caso sono di nazionalità slovena sono scambiatissimi alcuni innocenti caffè. Ma un banale dicerio è bastato alla stampa jugoslava per vedersi spietate aggressioni e terribili persecuzioni di fascisti e irredentisti italiani ai danni delle sventurate pecorelle slovene.

È notorio che tutta la propaganda titina è imbastita di menzogne, specie poi la parte che riguarda i rapporti con l'Italia, nei quali Bistrigno seguita a versare il veleno delle più insistenti calunnie per tenere desto lo spirito irredentista nel paese. Al centro di questa montatura figura ovviamente la sorte dei poveri sloveni che risiedono nel nostro paese. Una delle ultime notizie diffuse da Gorizia, dice niente di meno che l'« appoggio della polizia, i fascisti e gli irredentisti italiani perseguivano ed aggrediscono spietatamente gli sloveni nelle regioni slovene d'Italia ». Poi, completando la lettura del servizio, si scopre che a Gorizia un italiano — e quindi ovviamente fascista — è venuto a dirci che con due concittadini che per caso sono di nazionalità slovena sono scambiatissimi alcuni innocenti caffè. Ma un banale dicerio è bastato alla stampa jugoslava per vedersi spietate aggressioni e terribili persecuzioni di fascisti e irredentisti italiani ai danni delle sventurate pecorelle slovene.

È notorio che tutta la propaganda titina è imbastita di menzogne, specie poi la parte che riguarda i rapporti con l'Italia, nei quali Bistrigno seguita a versare il veleno delle più insistenti calunnie per tenere desto lo spirito irredentista nel paese. Al centro di questa montatura figura ovviamente la sorte dei poveri sloveni che risiedono nel nostro paese. Una delle ultime notizie diffuse da Gorizia, dice niente di meno che l'« appoggio della polizia, i fascisti e gli irredentisti italiani perseguivano ed aggrediscono spietatamente gli sloveni nelle regioni slovene d'Italia ». Poi, completando la lettura del servizio, si scopre che a Gorizia un italiano — e quindi ovviamente fascista — è venuto a dirci che con due concittadini che per caso sono di nazionalità slovena sono scambiatissimi alcuni innocenti caffè. Ma un banale dicerio è bastato alla stampa jugoslava per vedersi spietate aggressioni e terribili persecuzioni di fascisti e irredentisti italiani ai danni delle sventurate pecorelle slovene.

## LA FOTO DEL CONCORSO



Riproduce una vecchia veduta di Trieste, quando il tram a cavalli, « la conquista del secolo » rappresentava per i pacifici cittadini l'ultimo ritrovato della modernità. La foto è stata presa dinanzi alla caserma grande. La piazza che ne vede il sacro è dedicata a Guglielmo Oberdan, precursore del nostro Irredentismo. Il premio di L. 500 va questa volta al nostro collaboratore Alfonso Fragiaco.

## Al Villaggio metallico di Udine

### Inaugurazione della scuola materna

Salvato 1. luglio è stata inaugurata al Villaggio Metallico di Udine, dove sono alloggiate circa duecento famiglie di profughi, oltre a diverse famiglie di sinistrati di guerra, la Scuola Materna.

Erano presenti Autorità e famiglie alloggiate nel Villaggio, nonché una rappresentanza dei bambini del « Peelle » che si recò alla casa madre delle Scuole Materne, e della Scuola Materna delle Casermette di Gorizia.

Dopo il benvenuto del bambino profugo agli intervenuti e la consegna della bandiera offerta alla nuova Scuola dai bambini del « Peelle », i bambini hanno innalzato a Dio la preghiera per la loro scuola ed hanno chiesto i mezzi di locomozione possibili ed immaginabili per scappare.

Poi come sempre, veduto che non succedeva niente, gli spiriti si rinfacciarono, fu fatto un piano di inchiesta mirabolante, si cavò fuori un verbale di autopsia dell'ucciso Matteo Mis che era un capoluogo del genere e le cose andarono per il meglio, tanto che il giovane studente accademico Colombavole, in una pubblica riunione, poté annunciare con la massima sicurezza che « egli italiani si poteva benissimo sparare in faccia, sicché che nessuna conseguenza ne poteva derivare ».

Giulio Menini

## Chersini a Gorizia

Domenica 2 luglio si iniziò, via del signor Francesco Molise, per ricordare il tradizionale pellegrinaggio dei chersini al Santuario di S. Saverio, la bianca chiesetta posta tra gli olivi quasi a tutela del nostro Quattro, ha avuto luogo nella chiesa di S. Spirito sita sul Castello di Gorizia, una S. Messa celebrata dal chersino Mons. Giuseppe Veld parroco della metropolitana di Gorizia. Nel sermone del Vangelo, Mons. Veld tracciò lo spunto dalla visita della Beata Vergine e del fatto che la Madonna stessa aveva subito le sofferenze dell'esilio, invitò i presenti cittadini di sopportare con spirito di fede l'esilio imposto dal nostro Stato, non dimenticando di appartenere ad una terra che per secoli ebbe come retroscena la fede degli avi. Rivolse il pensiero ai lontani che tra le prove di lotte e di sofferenze, uniti dal solo vincolo della fede si sentono a noi vicini anche se a loro è stato tolto. Mons. Veld concluse esortando i presenti ad accettare come prova della provvidenza il dolore di avere tutto perduto, aprendo così nella storia della nostra vita una pagina nuova che chiude le vicende del passato.

Intervennero alle funzioni religiose numerosi chersini dimoranti a Monfalcone, Gradisca, Grado, Trieste e Venezia nonché parecchi goriziani. Simpatica era la presenza dell'ottantasettenne Daniele Zadro, stretto congiunto di Mons. Veld. Da Venezia giunse il dott. Nicolò Leonesi, illustre storiografo del locale del Curato, già segretario comunale di Cherso. Lussino, la consorella di Cherso, era rappresentata dall'ing. Cassini e consorte Savoldelli da Lussignano. Il Movimento Istriano Revisionista delegò il sig. Corrado Pussini con la consorte Nob. Colombis da Cherso.

Dopo la Messa tutti i partec.

## OFFERTA DI LAVORO

È richiesta una ragazza di servizio, giovane, disposta a recarsi ad Erba (Como) presso una famiglia distinta composta da marito, moglie e tre figli. Rivolgersi alla nostra redazione.

**Diretori**  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.  
Tipografia D. Del Bianco - Udine

## Nozze Ambrosi Cosiliani

Lontani dalla cara Pola, nella chiesa cattolica di Nathan (Australia) il giorno 13 giugno si sono uniti in matrimonio la signorina Bruna Cosiliani e il dott. Mario Ambrosi.

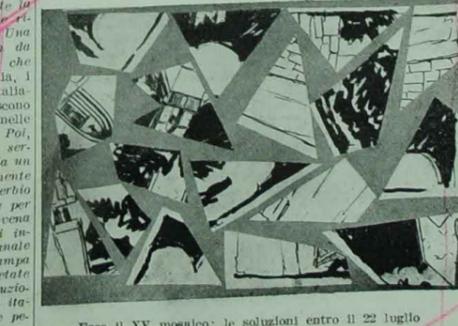
La mamma Maria Scala partecipa questo lieto evento ai parenti tutti ed agli amici.  
Lecce, 28 giugno 1950 - viale Brindisi 20.

## CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 13.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Dazzara Giuliano (La Spezia), Buttignone Nicolò (Gorizia), Mersi Margherita (Venezia), tutti con una scatola di finissime caramelle ciascuno.

## Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Stoinich Fioravante Sandigliano (Biella) al quale invieremo una bottiglia della Distilleria Cherin.



Ecco il XV mosaico; le soluzioni entro il 22 luglio